

Il corteo partirà alle 9,15 da piazza del Nettuno. Alle 10,25 minuto di silenzio poi parlerà Cofferati

Unità IU IN ITALIA

Commissione del Comune per «mantenere l'attenzione sui tanti avvenimenti che hanno insanguinato Bologna»

2 Agosto: «Per favore, stavolta niente fischi»

Paolo Bolognesi, presidente dell'associazione: «Rispettate gli invitati di destra e di sinistra»
Definito il programma della manifestazione. Il governo rappresentato dal ministro Santagata

di Chiara Vergano / Bologna

NESSUN FISCHIO, per favore. Nessun fischio, né da destra, né da sinistra, per una giornata che vuole fare memoria di ottantacinque morti e duecento feriti. L'appello arriva da Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione familiari delle vittime della stazione

di Bologna, in vista di domani, 26° anniversario del 2 Agosto. Nel 2005 fu fischiato l'ex ministro Tremonti e, negli anni precedenti, non toccò certo sorte migliori ai suoi colleghi del governo di centrodestra. «Spero non ci siano fischi - ribadisce Bolognesi -, né da destra, né da sinistra. Per i familiari dovrà essere una giornata di ricordo, per il governo una giornata di impegno». Sulla stessa linea si muove l'assessore agli Affari Istituzionali del Comune di Bologna, Libero Mancuso: «I fischi danneggiano gravemente il senso della manifestazione. Ci sono ben altre cose da sentire». E da ricordare: come quel filo rosso che solca la storia più recente di Bologna, un filo di sangue che affonda nella lotta di Resistenza, tocca l'Italicus, la strage di Ustica, il 2 Agosto, i delitti della Uno Bianca, per arrivare all'omicidio Biagi. Episodi di inaudita drammaticità, che hanno marcato l'identità cittadina. Episodi spesso non abbastanza conosciuti, soprattutto dalle generazioni più giovani, come hanno mostrato alcune inchieste. Su tutto questo lavorerà, in un futuro molto prossimo, un'apposita commissione di studio, promossa

Mancuso: «I fischi danneggiano il senso della manifestazione. Sono ben altre le cose da sentire»

sa dal Comune di Bologna in accordo con l'Associazione dei familiari, e composta da cinque persone: «Faremo un lavoro attento per mantenere l'attenzione sui tanti avvenimenti che hanno insanguinato Bologna - spiega il sindaco, Sergio Cofferati -, trovando i modi più efficaci per tenere insieme il ricordo e costruire il futuro». Una commissione che avrà anche il compito di discutere dei «ritocchi» alla manifestazione del 2 Agosto, di formulare nuove proposte per ricordare tutti quei momenti drammati-

tici, perché «c'è la necessità - sottolinea l'assessore Mancuso - di superare la frammentarietà delle celebrazioni». Domani, intanto, il primo appuntamento è alla mattina presto, al Parco della Montagnola, con l'arrivo da tutta l'Italia delle staffette podistiche «Per non dimenticare». Dopo l'incontro in Comune con i familiari delle vittime, il corteo partirà alle 9.15 da piazza del Nettuno e raggiungerà la stazione sfilando per via Indipendenza; alle 10, sul palco in piazza Medaglie d'Oro, ci sarà l'intervento di Paolo Bolognesi. Alle 10.25 il minuto di silenzio, dopodiché parleranno il sindaco Sergio Cofferati e il ministro per l'Attuazione del programma di governo, Giulio Santagata.

Non sarà presente invece il presidente del Consiglio Romano Prodi. Chiuderà la giornata, alle 21, il tradizionale concerto in piazza Maggiore.



Un'immagine della strage del 2 Agosto 1980 alla stazione di Bologna. Foto Ansa

LA TESTIMONIANZA Flaviano Pezzetti, 81 anni, il 2 agosto 1980 era vice-capostazione a Bologna. Dopo anni di silenzio ha deciso di raccontare il dramma

«Sangue e odore di polvere da sparo: ancora mi sveglio urlando»

di Marco Zavagli / Ferrara

La morte intorno. Così come allora. Anche oggi, come ogni mattina del 2 agosto, da 26 lunghissimi anni, si sveglierà con la morte intorno, dappertutto, che avvolge ogni cosa. Sono passati 26 lunghissimi anni da quel 2 agosto ma quei secondi, quei minuti, quelle ore le sogna ancora. «Ricordo tutto. Ogni particolare. Certe notti mia moglie mi sveglia perché mi sente urlare e agitarmi nel sonno». A parlare è Flaviano Pezzetti, 81 anni, 46 dei quali passati nelle ferrovie. Oggi è bibliotecario e grafico per il centro anziani "Il Quadrifoglio" di Pontelagoscuro, quartiere nord di Ferrara, dove vive con la moglie da oltre vent'anni. Nel 1980 rivestiva "l'incarico di capo stazione primo aggiunto". «Tecnicamente - precisa - ero il dirigente tecnico della stazione». E la stazione era quella di Bologna centrale. «Quel sabato - inizia il suo racconto - mi svegliai di buon'ora,

come a solito. Mi rasai, feci colazione. Arrivai come sempre puntuale sul posto di lavoro». Una mattina di ordinaria routine. Così era iniziata una giornata come tante altre invece erano le ultime ore prima della tragedia.

«Verso le 10.15 sono andato con un mio collega a prendere un caffè al bar della stazione, a pochi passi dalla sala d'attesa dove esplose l'ordigno. Dopo pochi minuti rientrami. Appena oltrepassata la soglia dell'ufficio sentii l'esplosione. Un passo in meno e sarei rimasto trafitto dai mille frammenti di vetro che schizzavano come proiettili dal treno in sosta sul primo binario. Per qualche attimo, eterno, rimasi immobile. Si avvertì un fischio fortissimo. Mi affacciai oltre la porta dell'ufficio. C'era un immenso nuvolone di fumo nero che avvolgeva ogni cosa, tagliato solo da una lamina di luce che proveniva dallo

scarcio sul tetto. E poi quell'odore... quell'odore. Un odore aspro che ti rimaneva addosso. Odore di polvere da sparo. Ho detto subito "la bomba". Anche se per le ventiquattro ore successive l'ipotesi più accreditata fu quella dell'esplosione di



«Mi affidarono l'incarico di far ripartire i treni. Lavorai fino alle 21,30 poi, a casa, piansi con mia moglie e mia figlia»

una caldaia, Pezzetti non ha mai avuto dubbi: «Capii subito che a provocare la strage era stata una bomba». Fu proprio lui il primo a chiamare i soccorsi: «Stazione centrale. Precedenza assoluta. Qui è esplosa una bomba. Chiamate la polizia e fate venire delle ambulanze». Poi uscì per accertarsi dell'entità dei danni. Fu allora che si spalancò l'inferno. Corpi straziati, incastrati nelle lamiere, volti deformati dal terrore, quel senso di impotenza e tutta l'angoscia e il terrore che ritornano ancor oggi a rivestire i suoi incubi. Tutto questo era davanti a lui. E, come una condanna, la sua memoria lucidissima rivive tutti i dettagli. «C'era sangue fino al sesto binario. Ricordo il vagone carico di turisti fermo al primo. La parete del bagno sembrava dipinta di rosso. I soccorsi furono immediati e così io potei correre negli altri uffici per controllare se mancava qualcuno tra il personale. Il mio compito in quel momento

era quello di mantenere per quanto possibile la calma e cercare di organizzare il "dopo". C'erano già medici e infermieri per medicare i feriti. Io dovevo rimettere in funzione i treni. Sentii i superiori e gli altri dirigenti della stazione e dopo un'ora ho fatto rimettere in moto le vetture». Questi i momenti salienti del film che scorre sotto gli occhi di Flaviano Pezzetti a ogni ricorrenza. Un film, di cui è stato involontario protagonista, che vide la morte di 85 persone e il ferimento di oltre 200. «Ogni 2 agosto penso come sia possibile che sia accaduto un dramma di tale portata». In questi 26 anni si è tenuto tutto dentro. Ha dato voce ai suoi ricordi solo attraverso gli incubi. «Sono altri - spiega - quelli che hanno il diritto di parlare. I feriti, i familiari delle vittime. Loro sono gli eroi. Agli eroi tocca farsi carico della storia. Io ho solo fatto il mio dovere. Dalla sette e trenta di mattina fino alle nove e mezza

di sera ho pensato unicamente a svolgere il mio compito: organizzare i movimenti dei treni, far ripartire chi era stato spettatore della tragedia e attendeva sulla propria carrozza di andare via da quell'inferno; far sgomberare i binari per rendere più agevoli il soccorso e la ricognizione delle forze dell'ordine. I treni dovevano circolare. Anche con il cuore a pezzi i treni dovevano circolare. Questa era la mia funzione. Fino a quando ho potuto tornare a casa. Sull'uscio c'erano mia moglie e mia figlia. Ho guardato i loro occhi, le ho abbracciate e, finalmente, ho pianto». Facile immaginare la rabbia, il dolore, l'angoscia di chi ha vissuto in prima persona una delle pagine più nere della storia repubblicana. Una pagina di strage sulla quale, dopo 26 anni, non è ancora stata scritta la parola verità. Cosa ne può pensare un diretto protagonista? «Non me lo chieda, per favore, non me lo chieda».

Mussi: «Università, basta tagli o affoghiamo»

Alla festa de l'Unità il ministro ha incontrato gli studenti dell'ateneo di Firenze

di Vladimiro Frulletti / Firenze

«ABROGARE LA MORATTI?» Lasciamola stare. Adesso fa il sindaco a Milano... ». Non perde il gusto della battuta il neo ministro all'Università e Ricerca Fabio Mussi che ieri sera alla festa dell'Unità di Firenze ha avuto un faccia a faccia con gli studenti dell'ateneo fiorentino. Studenti che si sono presentati con un lungo documento che porta la firma delle varie sigle in cui si dividono gli universitari dell'Unione: Studenti di sinistra (vicini a Rifondazione), Sinistra universitaria (soprattutto diessini e qualche Pdci) e Centrosinistra per l'Università (quelli della Margherita). Vederli tutti assieme (visto che spesso litigano) è già di per sé una notizia. Lo è ancora di più il fatto che trovino una piattaforma comune da portare a Mussi. Proposta che parte proprio dalla cancellazione della riforma Moratti.

LA MORATTI NON ESISTE Ma per il ministro «non c'è nessuna riforma Moratti. C'è semmai una riforma Berlinguer del '99 su cui sono stati inseriti tentativi di cambiamento andati a

male». Quanto a quella che si chiama Legge Moratti «appena approvata sono state fatte commissioni per darne l'interpretazione autentica... E sono ancora al lavoro perché non ci capisce niente nessuno». Quindi Mussi non andrà in Parlamento a chiederne l'abrogazione «altrimenti discuteremo per 5 anni solo della status dei docenti». Ma ne cambierà con i decreti attuativi gli «effetti distortivi». Che è poi quello che gli chiedono gli studenti (anche se in prima fila ci sono anche numerosi ricercatori e la presidente della commissione cultura del senato Vittoria Franco). Gli universitari fiorentini parlano di: nuova didattica (la laurea breve è di fatto una «laurea di serie B»), di nuovo governo dell'Università (dove non contano solo i professori, proposta accolta da Mussi), e di più soldi per il diritto allo studio. Il ministro ascolta, legge e sottolinea.

NO AI TAGLI E qui parte il suo primo messaggio a Roma. Al governo e soprattutto al ministro dell'economia Padoa Schioppa. Mussi non ha affatto digerito il taglio del 10% ai «consumi intermedi» (aveva anche minacciato di andarsene), e ora avverte: «In Fi-

nanziaria però non ci potrà essere il bis di quel taglio. Ora le risorse sono appena sufficienti alla sopravvivenza. Siamo con l'acqua al pelo del naso, ancora tre centimetri e l'Università va sotto». E qui parte la stiletta ai giovani di Forza Italia che polemicamente avevano invitato il ministro a battersi contro i tagli, come aveva fatto nella scorsa legislatura. «Hanno una discreta faccia tosta - dice Mussi - e forse dovrebbero ringraziare quei maghi delle finanze, ma le loro private, Berlusconi e Tremonti, per la situazione in cui ci hanno lasciato i conti pubblici». Il risanamento quindi per Mussi è indispensabile, ma non riducendo le risorse all'Università, pena il declino. Perché la rivoluzione prossima «è quella della conoscenza». E cita i dati non solo di Usa e alcuni paesi Europei, ma anche di India, Cina, e altre nazioni dell'estremo Oriente in cui i soldi pubblici per la ricerca aumentano di anno in anno. E a loro fianco crescono anche quelli dei privati. «Mentre qui i nostri imprenditori - lamenta Mussi - sembrano attratti quasi esclusivamente da giornali, banche e squadre di calcio».

STOP ALLA FUGA DI CERVELLI Anche perché poi si scopre che «mentre

noi spendiamo in ricerca meno di tutti gli altri, poi i nostri ricercatori sono al terzo posto mondiale per produttività scientifica» commenta il ministro. Il problema è che di questa «produttività scientifica» poi ne beneficiano soprattutto all'estero. «Rischiando di diventare una cava pregiata di materiale intellettuale di prim'ordine». Un'escavazione continua che il ministro si impegna a fermare con due misure specifiche per i ricercatori. La prima riguarda la legge Moratti sul loro status giuridico. Verrà modificato. L'altro invece riguarda 20mila nuove assunzioni di giovani ricercatori. In più il ministro promette anche una nuova legge sull'educazione permanente, e soprattutto un nuovo sistema per erogare i fondi pubblici. Adesso, denunciano gli studenti, i soldi sono proporzionali al numero di iscritti, così le Università si fanno concorrenza tra di loro a colpi di campagne pubblicitarie di «dubbio gusto». «Ci sarà - promette ancora Mussi - una agenzia di valutazione terza e indipendente (sia da chi dà i soldi che da chi li riceve...) che valuterà anche qualità e didattica». Per non lasciare anche l'istruzione nelle mani dei maghi del marketing.

IERI ANCORA SBARCHI DI MIGRANTI IN SICILIA

L'Onu ad Amato: pattugliamento congiunto ok, ma per fare cosa?

Non cessa l'esodo degli immigrati dalle coste del nord Africa verso la Sicilia. In 109 sono arrivati ieri a bordo di un barcone, riuscendo ad eludere i controlli e arrivando fino all'imboccatura del porto di Lampedusa. Ad avvistare la «carretta del mare» ad un miglio dalla costa è stato il comandante del traghetto «Palladio» della Siremar. Tra i migranti anche quattro donne e una decina di persone con segni di disidratazione, dovuti alla lunga traversata. Il barcone è stato immediatamente bloccato dagli uomini della Guardia costiera e rimorchiato sino al porto. Intanto, è morto uno dei sette extracomunitari ricoverati sabato scorso all'ospedale Civico di Palermo. Faceva parte del gruppo recuperato a 130 miglia a sud di Lampedusa dalla nave della Marina militare «Sibilla» e sopravvissuto alla drammatica traversata, in cui hanno perso la vita 13 migranti. Proprio per fronteggiare l'emergenza sbarchi mercoledì si terrà alla Farnesina un vertice tra Italia e Libia. Mentre si spera in questo mese di agosto di riuscire ad effettuare i pattugliamenti congiunti (Italia, Grecia e Malta) davanti alle coste libiche. Ieri il ministro dell'Interno Giuliano Amato - che nei giorni scorsi ha chiesto aiuto all'Ue - ha incon-

tratto l'ambasciatore del Marocco Trajeddine Baddou. Il responsabile del Viminale ha sollecitato la collaborazione delle autorità di Rabat per quanto riguarda i rimpatri degli immigrati clandestini di nazionalità marocchina. A partire dal 2005, infatti, gli afflussi di migranti illegali dal Marocco hanno fatto registrare un forte incremento, passando dai 471 del 2004 ai 3.624 del 2005; fino ai 3.825 del 2006. Ma sul pattugliamento aeronavale congiunto per fermare le tragedie del mare e gli sbarchi, Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) dice: «Fa bene il ministro Amato a lanciare l'allarme all'Unione Europea ma in caso di pattugliamento congiunto non è chiaro l'obiettivo: salvare vite umane o respingere indietro le imbarcazioni?». In questo secondo caso l'azione in mare sarebbe pericolosa come è già accaduto in Italia nelle acque dell'Adriatico alla fine degli anni Ottanta. Metterebbe inoltre a rischio il principio internazionale del non-respingimento per coloro che sono in fuga da violazioni dei diritti umani e persecuzione ed hanno bisogno di protezione internazionale. Quindi la possibilità di accesso alla procedura d'asilo in un paese sicuro».